

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Instruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:

ANTONIO GRAMSCI

17 GENNAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5; trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.

Per l'estero aumento del 50%.

Abbonamento scolastico L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 34.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — Editoriali: Economia e Socialismo; La funzione storica della città. — Rote Fahne: L'azione educativa del potere dei Soviet. — N. Bukharin: Il programma del Partito Comunista: VII. Repubblica borghese o potere dei Soviet? — Zinovief: Il Partito e i Sindacati. — N. Lenin: La emancipazione della donna. — A. Tasca: Gradualismo e rivoluzionarismo nei Consigli di fabbrica. — Fatti e documenti.

Cronache dell' « Ordine Nuovo »

La legge dello Stato italiano sul riposo festivo dei giornali è un vero attentato alla cultura politica del popolo lavoratore; essa non solo sopprime per un intero giorno la voce dei giornali a una sola edizione (e quindi sopprime per un intero giorno la voce del Partito Socialista, sabotando l'Avanti! che attualmente è il giornale più diffuso e importante d'Italia) ma impedisce, con le disposizioni relative alla vendita nelle edicole, lo sviluppo enorme che avrebbero indubbiamente avuto i settimanali politici. In Inghilterra, dove i giornali quotidiani non escono la domenica, la domenica è diventato il giorno delle rassegne politiche. Così il popolo inglese è diventato il più grande consumatore di riviste, così l'Inghilterra è arrivata a possedere le più importanti e più diffuse rassegne di cultura politica (alcune tirano centinaia di migliaia di copie, come i più grandi quotidiani); e così si spiega l'alto grado di cultura politica raggiunto dalle classi medie e dalla classe operaia d'Inghilterra. E' certo che la rassegna politica, per la sua maggiore unità di indirizzo, per la maggior completezza e profondità dei suoi articoli, per il fatto che viene letta, riletta, meditata, riesce più del quotidiano e meglio del quotidiano a modificare l'opinione e il costume spirituale, riesce a creare le condizioni culturali in cui diventa sempre più difficile alla stampa gialla capitalistica di suscitare correnti artificiose e morbose d'opinione, diventa sempre più difficile l'opera di imbastimento degli spiriti che è specifica dei grandi giornali ai servizi del capitale. La legge dello Stato italiano è, in questo senso, un grande servizio reso alla classe possidente e un colpo sinistro al progressivo sviluppo della cultura e della civiltà proletaria.

La mancanza dei quotidiani al lunedì mattina può essere una condizione di grandissimo sviluppo per l'Ordine Nuovo dato che l'Ordine Nuovo non segue le stesse vie di diffusione degli altri periodici. E' necessario perciò che i compagni operai facciano pressione su: Consigli di fabbrica perchè i Commissari si assumano regolarmente l'incarico di distribuire la stampa periodica socialista al lunedì mattina e perchè questa attività, importantissima per la propaganda comunista, sia fortemente organizzata e funzioni con metodo e disciplina.

La rassegna potrebbe, in tal modo, raggiungere una diffusione locale enorme: alcuni operai della Fiat-Centro assicurano che solo in questa officina si potrebbero distribuire 3.000 copie dell'Ordine Nuovo, ciò che potrebbe, tra l'altro, assicurare al Comitato esecutivo un cospicuo d'entrata di 60 lire alla settimana (per lo sconto del 10 per cento). Così saldamente piazzata a Torino, la rassegna avrebbe una rilevante ricchezza di mezzi e di possibilità di propaganda oltre i limiti locali; agli operai torinesi deve stare molto a cuore che l'iniziativa loro si diffonda organicamente e non cada in mano agli opportunisti e ai controrivoluzionari degli altri centri industriali d'Italia. L'Ordine Nuovo, come è stato per Torino il punto di ritrovo e di riferimento della propaganda e della discussione per i Consigli, può diventarlo per tutta l'Italia, se lo continua a sorreggere l'azione disciplinata e metodica degli operai comunisti che finora l'hanno aiutato e difeso.

Socialismo ed economia

La scienza economica, nell'opinione di alcuni suoi cultori, è stata nel passato troppo devastata dalle passioni di parte, dai pregiudizi volgari, ed ha servito solo alla compilazione di ricette pratiche o di ricette teoriche a scopo filantropico o demagogico. Bisognerebbe, essi sostengono, sgombrare il suo campo da questa gramigna e ridarle natura e dignità di scienza. Così l'economia si dovrebbe occupare unicamente di « conoscere » i fenomeni che avvengono nella produzione, nello scambio e nella distribuzione della ricchezza, cercando di coglierne le uniformità, e cioè di determinarne le leggi.

Non si dovrebbe più dunque parlare di economia liberale o socialista, perchè ciò sarebbe tanto assurdo quanto l'applicare quegli aggettivi alla matematica o alla fisica. La scienza dovrebbe contemplare la realtà dall'alto della sua superiore indifferenza, e i partiti troverebbero in essa non materia di dispute, ma un comune punto di partenza, solido e indiscutibile.

Non riteniamo che l'economia « pura » sia una utopia, e se il suo affermarsi nel mondo degli studiosi ha potuto rappresentare una salutare reazione alla leggerezza, alla fatuità con cui se ne trattavano i problemi ai bei tempi del positivismo filantropico e democratico, è diventata in seguito comodo strumento per taluni economisti borghesi (tipo Einaudi e Pantaleoni), che sotto il criterio della « obbiettività » vorrebbero ridurre l'economia a un monopolio dei « competenti » fiduciari della classe cui appartengono e che servono fedelmente.

Cosa vuol dire studiare *obbiettivamente* le leggi della ricchezza? Anche noi siamo per questa « obbiettività », quando però in essa entri la considerazione di tutto l'uomo, colle sue passioni, colle sue tendenze, coi suoi pregiudizi. Com'è possibile studiare la produzione, e non considerare l'uomo, il massimo produttore?

Natura (materie prime) e strumento tecnico hanno un valore economico solo se considerati in rapporto all'uomo, che è al centro dell'economia, dal quale tutto parte, a cui tutto ritorna. Cosicché il vero oggetto della scienza economica è l'uomo, perchè tutti gli altri elementi della produzione contano in quanto sono in rapporto coll'uomo, ponendogli dei limiti e costringendolo a superarli.

Un fenomeno fisico, la caduta d'un grave, un fenomeno chimico, il cambiamento dello stato di aggregazione d'un corpo, possono essere considerati a sè, senza che conti nulla lo stato d'animo dell'osservatore, e l'effetto che in esso producono. Non solo, ma per studiare bene quei fenomeni, bisognerà isolarli il più che sia possibile dagli altri, ed esaminarli e magari riprodurli indipendentemente da tutto ciò che nella realtà li modifica e li condiziona, come da tutto ciò che ne è modificato e condizionato.

I fatti economici non possono essere considerati in questo modo, falsamente obbiettivo, e ne vanno studiate invece le ripercussioni sopra l'animo degli uomini, sopra la loro volontà, perchè la scienza economica essendo più che una teoria, una pratica (e cercheremo di dimostrarlo) deve tendere alla creazione (o almeno

concorrevi) di un *volere economico*, avendo come suprema preoccupazione nella sua indagine di badare agli effetti che i fenomeni da lui studiati producono sulla volontà dell'uomo, in qual misura la limitano o la provocano: in una parola, la determinano.

Quando un economista ha potuto concludere che una determinata organizzazione della produzione risponde alla legge del massimo risultato col minimo sforzo, ciò non ha ancora esaurito la sua ricerca. La quale deve tendere ad esaminare come quel sistema capace di quel massimo rendimento si attua, e cioè quali rapporti determina tra gli uomini, e cosa costa e cosa rende agli uni e agli altri. La legge fondamentale dell'economia, la legge « economica » per eccellenza non si attua in un mondo libero e primitivo, non si scrive su una *tabula rasa*, ma si applica in un mondo profondamente pregiudicato dai rapporti preesistenti. L'economia « pura » si applica ad un mondo « impuro », la legge della libertà in un mondo di schiavitù; la scienza cioè deve affrontare non il giudizio di un tribunale competente, ma un cozzo di volontà « economiche » già sistemate in determinati rapporti di solidarietà o di lotta.

La critica marxistica all'economia borghese non è stata affatto la contrapposizione di una dottrina ad un'altra, ma ha voluto stabilire tutta la ridicolaggine, l'ingenuità o l'ipocrisia interessata di quegli economisti che parlavano dei fatti economici indipendentemente dai rapporti giuridici, morali, dalle condizioni di vita che generavano nella società. Si vuol ritenere, come « essenza del marxismo » la concezione materialistica della storia; a noi pare che l'accanimento di Marx nello svelare i dietroscena, le profonde radici economiche di tutta l'ideologia borghese, e di ogni ideologia in genere, non sia che l'inversione logica di un sentimento di sdegno contro le pretese degli « scienziati » di giudicare e mandare nelle questioni economiche, in nome di una scienza pura e universale dell'economia, mentre tale scienza non esisteva, era un *bluff* accademico consolidato di tutti gli interessi di classe a cui ottimamente serviva. Il valore ideale e storico del marxismo non sta quindi, a nostro modesto parere, nella contrapposizione di determinate tesi economiche a quelle della scienza « ufficiale », quanto nell'aver svelato di che la grime e di che sangue grondasse il regno della « scienza » applicato a un mondo dove gli interessi di classe dominavano e movevano tutto, e nell'aver affermato che la società non andava « interpretata » ma « mutata ».

Per un altro aspetto l'economia « pura » si riduce ad un assurdo, e finisce col diventare... antieconomica. Non solo cioè la produzione e la distribuzione della ricchezza sono in stretta connessione con tutto l'ordinamento sociale, e quindi vanno giudicate per ciò che v'incontrano e vi producono; ma anche non è possibile concepire l'economia, per sè considerata, come la *bussola suprema dell'umanità*.

Ogni società si ordina e si trasforma secondo un fine supremo che la domina, che rappresenta cioè il fine della vita sociale di ciascun individuo: questo fine può ridursi alla conservazione di un sistema di privilegi di classe o alla sua sostituzione con quello di un'altra classe; può essere posto fuori della società e della vita stessa, come nella concezione cristiana; può essere lo esponente delle più varie gerarchie di valori. Ora pensare che l'economia possa ordinarsi come scienza pura, facendo astrazione dal fine secondo cui la società è ordinata o si vuole ordinare è uno spezzare quell'unità della vita che è la realtà più sicura, più presente alla coscienza dell'umanità.

Noi riteniamo cioè che gli uomini debbano attuare quel sistema di rapporti sociali e di organizzazione economica che realizzi la massima libertà e la massima espansione di ciascuno. Tale libertà si misura praticamente dalla trasformazione che l'uomo riesce a operare nello ambiente in cui vive, col renderlo sempre meno cieco, meno « fatale », sì da potersi muovere in modo che la realtà aderisca intimamente a lui, senza soffocarlo, senza trascinarlo.

La legge del « massimo rendimento col minimo sforzo » è una legge insufficiente come guida di tutta l'attività dell'uomo. Essa deve essere un criterio sempre presente, ma non assoluto. L'uomo, per la conquista di una sempre maggiore libertà, può anche operare senza curarsi del « bilancio » strettamente economico delle sue azioni. Ciò non può essere spinto all'infinito, perchè allora l'economia, troppo a lungo trascurata e calpestata, ricadrebbe col suo passivo sull'uomo e lo ridurrebbe nuovamente in schiavitù. Riteniamo però che una generazione,

ad esempio, possa lavorare in pura perdita, per garantire alla veniente una libertà che non sia conquistabile altrimenti. L'economia è una realtà con cui l'uomo deve fare sempre accuratamente i propri conti, senza però abdicare alla propria autonomia. *Prima fu il rendimento*: ecco il verbo magico della creazione del mondo « economico »; *prima fu l'uomo*, ecco il motto supremo del mondo socialista.

**

L'economia quindi non è la scienza della realtà economica quale è, ma quale gli uomini la vogliono costruire.

E poichè il socialismo è la dottrina del proletariato che tende a realizzare nel mondo la sua « economia », a costruire una società secondo il fine della libertà, della « sua » libertà, la scienza economica del proletariato è il socialismo.

Non esiste una scienza economica « pura », se non in un campo strettissimo, banale, indifferente; esiste una scienza dell'economia relativa al particolare « ideale economico » di determinate classi, il quale ideale si forma dall'urto degli interessi, dalla pressione dolorosa che la attuale organizzazione sociale esercita su determinati elementi della produzione (forza-lavoro) e sulla classe che li possiede (proletariato).

Il socialismo quindi è scienza economica « vera » se il proletariato avrà coscienza sufficiente per voler attuare il proprio regime.

L'economia così non è una scienza se non in quanto è una pratica, una volontà, una forza che si realizza; il socialismo è la sola e vera economia perchè vuole e può attuarla pienamente, e perchè, attuandola nella realtà la supera e la guida come ideale.

LA SETTIMANA POLITICA

La funzione storica delle città.

La Rivoluzione comunista sarà attuata dalla classe operaia, dal proletariato — inteso nel senso marxista di strato sociale costituito dagli operai urbani unificati e plasmati dalla fabbrica e dal sistema industriale capitalistico. La città — organismo industriale e di vita civile — come è stata lo strumento della potenza economica capitalista e della dittatura borghese, sarà lo strumento della potenza economica comunista e della dittatura proletaria. La dittatura proletaria salverà questo magnifico apparecchio di produzione industriale, di produzione intellettuale e di produzione della vita civile dallo sfacelo che si profila minaccioso. La potenza borghese, corrotta e guastata dalla guerra imperialista e dalle conseguenze economiche della guerra imperialista, rivela la sua progressiva decomposizione nelle città, che sempre più scadono di valore in confronto delle campagne: — gli uomini hanno fame e dinanzi a questo bisogno elementare che può essere soddisfatto solo dalla campagna tutte le conquiste storiche e spirituali, che si riassumono nella città, perdono il loro pregio e si decompongono. La dittatura proletaria salverà le città dallo sfacelo; essa determinerà la guerra civile nelle campagne e legherà alla città gli strati più vasti dei contadini poveri; essa impedirà così che, pezzo a pezzo, questi mirabili apparecchi di vita e di progresso civile che sono le città moderne, siano sarcheggiati dai proprietari terrieri, dagli usurai della campagna, che odiano e disprezzano rozzamente la civiltà industriale moderna.

Nello sviluppo della Rivoluzione comunista si riproduce in Italia la stessa situazione verificatasi nel Risorgimento Nazionale, nello sviluppo della Rivoluzione borghese: le forze storiche operanti, oggi come allora, sono specialmente le due città di Torino e di Milano e tra le due città sussiste un somigliante sistema di rapporti. Il Risorgimento nazionale ebbe il suo fulcro a Milano. A Milano e nella Lombardia pullulavano le energie borghesi avidi di espansione, per le quali era una necessità esistenziale di classe la organizzazione dell'Italia in un sistema unitario: nelle dogane, nei pesi e misure, nella moneta, nei trasporti, negli sbocchi marittimi, nelle imposte, nel codice civile. Ma la borghesia milanese non sarebbe mai stata capace di creare uno Stato borghese, non sarebbe mai stata capace di liberarsi dal giogo del dominio austriaco: a questo fine non bastava la barriera, non bastava l'eroismo individuale, e non bastarono le Cinque giornate — non bastava neppure la sola città di Milano, liberale, schiacciata dalla campagna austriacante. La forza storica decisiva, capace

di creare uno Stato italiano e di unificare saldamente la classe borghese nazionale, fu Torino.

La popolazione borghese del Piemonte non era ricca e audace come quella lombarda, ma era disciplinata, ma era saldamente unificata in una potenza statale, ma aveva una tradizione amministrativa e militare ferrea, ma era riuscita a inserirsi, per l'intelligenza dei suoi uomini politici, nel sistema dell'equilibrio europeo. Lo Stato piemontese era un saldo apparecchio di conquista, e poteva determinare, col suo urto, una neoformazione italiana, poteva offrire al nuovo Stato un nucleo potente militare e amministrativo, poteva dare una forma organica, la sua forma, al popolo italiano. Torino era il ganglio di questo potente sistema piemontese, Torino era l'unificatrice della popolazione piemontese e fu la fucina della Rivoluzione capitalistica italiana.

Oggi Torino non è la città capitalista per eccellenza, ma è la città industriale per eccellenza, e la città proletaria per eccellenza. La classe operaia torinese è compatta, è disciplinata, è distinta come in pochissime città del mondo. Torino è come una sola fabbrica: la sua popolazione lavoratrice è di uno stesso tipo, ed è fortemente unificata dalla produzione industriale.

Il proletariato torinese è stato capace di compiere tanti passi in avanti sulla via dell'organizzazione di massa a tipo sovietista appunto per questo carattere fortemente unificato dell'industria cittadina, appunto perchè aveva già acquistato, attraverso le esperienze della lotta di classe, una viva coscienza di questa sua omogeneità, di questa sua forte compagine. E una coscienza simile rapidamente può essere acquistata da tutto il popolo lavoratore del Piemonte, poichè anche il Piemonte — per le sue tradizioni di laboriosità tenace e paziente, per il patrimonio di ricchezza materiale e culturale accumulato nei lunghi secoli di indipendenza politica e di pratica di autogoverno — continua a costituire un organismo economico fortemente caratterizzato, e individuato, un organismo economico di tipo autonomo, che produce quasi tutte le ricchezze che consuma, ed esporta tanto da essere indispensabile non solo alla vita nazionale, ma alla stessa vita europea.

Da questo compatto e disciplinato sistema di produzione industriale e agricola, magnificamente attrezzato dal capitalismo per dominare politicamente l'intera nazione (— il fenomeno Giolitti non è altro, in fondo, che una conseguenza della cieca fiducia che il capitalismo italiano ha nella tradizione di governo e di dominio della borghesia piemontese —) può solo nascere e definirsi il modello di organizzazione statale che si estenderà a tutta la Nazione e incernerà

la dittatura del proletariato. Le condizioni di sfacelo economico dell'Italia e la povertà del suo patrimonio naturale domandano da parte del proletariato arrivato al potere uno strenuo sforzo di produttività; perciò la dittatura operaia in Italia può essere concepita atta a governare e a svilupparsi fino all'instaurazione del comunismo, solo se la classe operaia e contadina riesce a sistemare un saldo sistema di consigli operai e contadini che si impadroniscano dell'apparato nazionale di produzione e di scambio e acquistino vivo il senso della responsabilità economica e diano ai lavoratori una forte e vigile coscienza di produttori. Dal sistema economico regionale piemontese, grande produttore di alimenti (grano, riso, patate, castagne, vino), ricco di energie naturali elettriche, ricco di una molteplicità di industrie (industrie alimentari, industrie tessili e del vestiario, industrie metallurgiche, industria muraria, industria del legno, della gomma, del cuoio, industrie chimiche ecc.), da questo sistema che produce più del consumo locale e si accentra nel grande apparecchio industriale torinese, esportatore mondiale, la classe operaia può trarre il modello dello Stato economico proletario nazionale.

Torino e il Piemonte sono chiamati, per la loro particolare struttura, per il tipo ben definito e coeso di proletariato che è prodotto del modo capitalista di produzione, a esercitare nella Rivoluzione comunista e nella creazione dello Stato operaio la stessa funzione esercitata nella Rivoluzione capitalista e nella creazione dello Stato borghese.

Ma anche nella Rivoluzione comunista il fulcro del movimento sarà Milano. Le maggiori e più potenti forze finanziarie della borghesia sono a Milano, le più difficili esperienze proletarie dovranno essere compiute a Milano. L'immensa fabbrica di profitto capitalistico che è lo Stato borghese, ha il suo centro vitale a Milano. Da Milano partono le migliaia e i milioni di fili che si diramano per tutto il territorio nazionale e soggiogano il lavoro degli operai e dei contadini alle casseforti: la dittatura capitalista può essere soppressa dal proletariato solo con l'impadronirsi delle potenti centrali bancarie e commerciali che hanno la loro sede a Milano e con il loro convertimento in strumento della potenza economica e politica del proletariato. La rivoluzione comunista a Milano significa la rivoluzione comunista italiana, perchè Milano è la capitale effettiva della Dittatura borghese.

La Giustizia settimanale di Reggio Emilia ha riportato e postillato, a profitto della controrivoluzione, un brano dello scritto di J. Wanin pubblicato dall'Ordine Nuovo del 6-13 dicembre: il brano, dove si dice: « salvo rare eccezioni (eccezioni interessanti da questo punto di vista) i paesi capitalistici posseggono oggi un apparecchio statale così accentrato che una rivoluzione politica può essere concepita solo come una decapitazione di questo apparecchio: la rivoluzione deve attuarsi nelle capitali sotto pena di soccombere ». La Giustizia si interessa della eccezione romana non per indicare agli operai una soluzione del problema, ma per scoraggiare gli operai, per tentare di persuadere gli operai dell'impossibilità della rivoluzione italiana perchè la capitale « non è una città industriale e non è circondata da agglomerati proletari ». Ma la verità è che lo Stato italiano deve essere decapitato a Milano, non a Roma, perchè l'apparechio capitalista di governo reale del paese non è a Roma, ma a Milano. Roma è la capitale burocratica, e a Roma la dittatura proletaria dovrà lottare non contro la potenza economica della borghesia, ma solo contro il sabotaggio dei burocratici: il razionalismo dei viveri e un buon nerbo di operai armati assicureranno in Roma al governo dei Soviet italiani la ordinaria amministrazione e la sicurezza indispensabile per compiere il lavoro necessario al trasporto della capitale burocratica nella capitale economica. Roma come città non ha nessuna funzione nella vita sociale italiana, non rappresenta nulla; subirà la dura legge dello Stato operaio contro i parassiti.

I compagni possono aiutarci:

- 1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;
- 2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5;
- 3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati al quale inviare numero di saggio;
- 4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, province, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

L'azione educativa del potere dei Soviet

La nuova scuola.

Il Commissariato del Popolo per l'Istruzione si pigge il compito di attuare il principio del lavoro nelle scuole di tutti i gradi. Nel vecchio regime l'insegnamento scolastico si fondava principalmente sulle compilazioni tipo manuale; la scuola del Soviet fonda invece l'insegnamento e l'educazione sul lavoro produttivo fisico in tutte le sue forme (lavoro di artigiani, di fabbrica e di agricoltura). L'introduzione del lavoro fisico nella scuola non ha però lo scopo di far imparare ai bambini questo o quel mestiere; il Commissariato per l'Istruzione popolare ritiene anzi molto nociva per la formazione della personalità umana la precoce specializzazione professionale e, infatti, dietro sua proposta, l'insegnamento di un mestiere deve incominciare solo all'età di 16 anni. Il lavoro fisico nelle scuole deve essere solo considerato come strumento di educazione e di istruzione. L'insegnamento delle scienze naturali come la fisica, la chimica, la biologia ecc. e, per quanto è possibile, anche delle scienze di carattere sociale come la storia, l'economia politica e la giurisprudenza, deve essere svolto in base al principio del lavoro. L'attività educativa svolta nel giardino della scuola, nelle organizzazioni economiche della scuola, nelle comunità di lavoro della scuola, nelle cooperative della scuola ecc., dà ai bambini una concezione concreta dell'organizzazione economica generale della società.

La nuova scuola richiede anche, si capisce, un nuovo maestro, alla preparazione del quale il Commissariato per l'Istruzione ha dedicato una parte cospicua della sua attività. Il Commissariato ha organizzato in tutto il paese una serie di corsi pedagogici di breve durata. Gli istituti scolastici per l'istruzione e la preparazione dei maestri (nel vecchio regime i maestri dovevano accontentarsi dell'istruzione che può dare un ginnasio o anche di molto meno, poichè si riteneva pericoloso alla salute dello stato dare una maggiore istruzione ai maestri delle scuole elementari) sono stati sostituiti con università pedagogiche, e anche in esse l'insegnamento si fonda sul principio del lavoro. Sono stati inoltre organizzati dei corsi speciali per gli insegnanti del lavoro professionale; questi insegnanti vengono reclutati per la maggior parte fra gli operai.

La nuova scuola non dà solo ai bambini, e a tutti senza eccezione alcuna, il diritto formale di frequentare le scuole corrispondenti alla loro età: frequentare le scuole di primo e secondo grado è diventato un obbligo per i bambini e per i giovinetti come è diventato un obbligo per la scuola il procurare ai bambini la possibilità della frequenza. Pertanto essa si assume l'incarico di fornire ai bambini cibo, vesti, calzature, in quanto ciò sia necessario per frequentare la scuola. Nelle scuole viene servita una colazione calda e ad una parte dei bambini poveri viene anche fornita dallo Stato la biancheria. Per questi riformamenti scolastici era, nell'estate scorsa, previsto nei bilanci dello Stato un carico di due miliardi di rubli. Negli ultimi tempi, per iniziativa del Commissario Lunacarsky, vennero inoltre creati dei Consigli per la protezione dell'infanzia in generale, integrando così l'opera rivolta a beneficio dei bambini di età scolare. Questi Consigli hanno già preso tutta una serie di provvedimenti atti a migliorare la nutrizione dei bambini, specialmente nei grandi centri urbani come Mosca e Pietrogrado. Essi lavorano in stretto contatto coi Commissari per l'Igiene, per gli Approvvigionamenti e per le Comunicazioni.

Il Commissariato del Popolo per l'Istruzione rivolge la massima attenzione alle iniziative pedagogiche del doposcuola; una sezione speciale del Commissariato funziona a questo scopo.

L'istruzione pubblica.

Come in tutti gli altri campi, anche nel campo dell'istruzione pubblica il potere dei Soviet ha dovuto raccogliere la dura eredità del vecchio regime. Oltre il cinquanta per cento della popolazione russa era analfabeta e le masse più larghe mancavano anche delle nozioni più elementari della vita civile: il regime zarista manteneva apposta le masse nell'igno-

ranza, poichè riteneva l'istruzione pericolosa per la propria salute. Durante il governo di Kerenski il problema dell'istruzione pubblica non varcò mai le soglie del ministero « competente »; e così il potere degli operai e contadini, il governo dei Soviet, dovette organizzare originariamente tutto il sistema scolastico, e in modo speciale l'istruzione del dopo scuola, per eliminare progressivamente l'eredità malefica del passato.

Già da un pezzo le masse hanno imparato ad apprezzare il valore della scienza, e tutti i giorni esse danno nuove manifestazioni del loro desiderio di elevarsi e conquistarsi una cultura. A Ivanovo-Vosnianski, per esempio, le maestranze di intere fabbriche si fermano nelle fabbriche dopo il lavoro per assistere ai corsi di storia e di economia politica; a Perm arrivano contadini da villaggi distanti anche 70 chilometri per informarsi se il potere dei Soviet aprirà presto nuovi corsi per l'istruzione dei lavoratori. Dappertutto è grande la fiducia nella Sezione per l'istruzione del dopo scuola. Questa Sezione, in stretto contatto colle organizzazioni locali, ha stabilito in tutta la Russia una fitta rete di scuole accessibili a tutti i lavoratori che desiderano istruirsi, dall'analfabeta fino a coloro che hanno già un certo corredo di nozioni elementari. Per rendere la scuola accessibile e per dare al popolo lavoratore la possibilità fisica di frequentarla regolarmente, si è provveduto a istituire scuole nelle fabbriche, negli stabilimenti e presso i Consigli di casa. Per istruire gli analfabeti vengono organizzate conferenze popolari su questioni scientifiche e d'attualità, vengono promosse esposizioni e rappresentazioni cinematografiche di carattere scientifico. Una fitta rete di biblioteche è stata stabilita in tutta la Russia, dai grandi centri urbani fino ai più lontani e piccoli paesi. Per mettere i libri a portata di mano di tutti coloro che sanno leggere, è stata organizzata la vendita dei libri e dei giornali presso gli uffici della Posta. In tutte le parti della Russia sorgono continuamente nuove Case del Popolo e nuovi Clubs popolari, nei quali oltre l'istruzione si coltiva anche l'educazione artistica delle masse, mediante laboratori artistici, rappresentazioni teatrali, cori ecc. Le organizzazioni operaie del Partito comunista considerano come loro primo dovere quello di istruire i nuovi aderenti; esse si rivolgono alla Sezione dell'Istruzione del dopo scuola per ottenere aiuti e poter più efficacemente raggiungere il fine postosi. Il Commissariato per l'istruzione presta volentieri il suo aiuto a tutte le iniziative che tendono a organizzare scuole, a istituire corsi per l'insegnamento professionale, a fondare biblioteche, a preparare esposizioni ecc.

La trasformazione delle Università.

Le Università vengono curate con speciale attenzione dal Commissariato per l'Istruzione. Le Università, nel vecchio regime, data la composizione dei professori e degli studenti, avevano un carattere spiccatamente borghese. L'Università era allora accessibile quasi esclusivamente ai giovani delle classi possidenti, poichè, — anche prescindendo dal fatto che le tasse d'iscrizione erano abbastanza alte e che scarse erano le borse di studio e i posti esenti da tasse — per essere ammessi all'Università occorreva presentare un titolo che certificasse una carriera scolastica di otto classi di grado medio; l'ingresso all'Università era cioè possibile solo per quei giovani che erano in grado di procurarsi una istruzione molto costosa. Già nel passato i professori di Università avevano spesso dichiarato che la scuola media di otto classi non dava una preparazione utile agli studenti che volevano seguire i corsi superiori, e avevano dichiarato che la maggior parte delle materie insegnate nelle scuole medie erano solo zavorra inutile per questi studenti, mentre ad essi non venivano insegnate le cognizioni più elementari necessarie per studiare medicina, ingegneria ecc.; — ma nonostante questa opinione dei più competenti si manteneva l'obbligo del certificato di frequenza di otto classi di grado medio, poichè esso ostacolava l'iscrizione nelle Università. I giovani appartenenti agli strati poveri della popolazione. La pri-

ma rivoluzione (del marzo 1917) non fece nulla per migliorare questa condizione di cose; solo dopo la rivoluzione del novembre 1917 si è cominciato a riorganizzare l'insegnamento universitario.

Dapprima il Commissariato per l'Istruzione cercò di indurre le Università a riformarsi da esse stesse poichè il Commissariato, per un riguardo all'autonomia della scienza, voleva evitare il più possibile di immischiarsi nelle faccende dell'insegnamento superiore. Nella primavera e nell'estate 1918 vennero convocati diversi Congressi e costituite parecchie Commissioni universitarie per studiare e preparare la riforma dell'insegnamento superiore; i risultati di questi tentativi furono nulli. I professori, come gli altri intellettuali, avevano assunto un atteggiamento ostile verso il Governo degli operai e contadini: essi non osavano respingere direttamente le riforme proposte, ma ne ostacolavano in tutti i modi l'attuazione; il minimo successo della controrivoluzione bastava per indurre i professori a trovare sempre più gravi manchevolezze nei progetti di riforma e ritardare così di qualche mese ogni innovazione, quantunque i progetti stessi fossero stati accettati poco prima dai delegati delle Università ai Congressi e alle Commissioni. Il Commissariato per l'Istruzione, vedendo che in questo modo non si sarebbe mai nulla concluso, dovette seguire un'altra via: il 5 agosto 1918 un decreto del Commissariato apriva le porte dell'Università a tutti coloro che desideravano studiare.

Per iscriversi nelle Università non occorre oggi in Russia nessun diploma e nessuna tassa viene fatta pagare agli studenti. Invece delle poche e magre borse di studio del passato viene oggi assicurato agli studenti il mantenimento: a questo scopo vennero stanziati 20 milioni di rubli nel secondo trimestre 1918 e 60 milioni di rubli nel primo semestre 1919. Non si dà una elemosina ai singoli studenti: il Collegio russo dell'assicurazione sociale degli studenti si adopera per aiutare gli studenti su una base esclusivamente collettivista: — sussidia le cucine comuniste degli studenti, ove si servono pranzi a buon mercato o gratuiti se è necessario; — crea delle case per gli studenti, che danno un alloggio quasi o completamente gratuito; — crea cooperative che forniscono agli studenti generi alimentari, di vestiario, scarpe ecc.; — fonda istituzioni per il soccorso medico. I fondi necessari vengono distribuiti agli studenti dalla Commissione locale per l'assicurazione sociale degli studenti. Tali Commissioni esistono in tutte le Università e alla loro amministrazione partecipano delegati degli studenti stessi.

L'Università per gli operai.

Il compito principale del potere dei Soviet era naturalmente quello di aprire la porta delle Università agli strati più larghi della popolazione, cioè agli operai e ai contadini. Siccome però la maggior parte degli operai e contadini di Russia possedevano una troppa scarsa istruzione, era necessario introdurre negli studi superiori tali innovazioni che rendessero possibile al proletariato l'accesso all'Università: a tale scopo fu organizzata tutta una serie di corsi preparatori rivolti a dare ai giovani, che hanno frequentato solo le scuole elementari, la capacità di assistere alle lezioni dei Politecnici. Questi corsi, che si svolgono principalmente nei laboratori scientifici, su una base sperimentale, abbracciano le seguenti materie: fisica, chimica, disegno e tutte le altre materie necessarie ad un futuro tecnico. Ultimamente, in tutto un gruppo di Università, sono state istituite speciali facoltà per gli operai, nelle quali le lezioni sono svolte in forma popolare e secondo un programma semplificato in confronto a quello finora in vigore nell'Università, ma senza menomare il valore scientifico delle lezioni stesse. Contemporaneamente vennero organizzati corsi speciali direttamente legati ai bisogni professionali di questo o quel gruppo di operai: vennero così istituiti corsi di elettrotecnica per gli operai elettricisti, di meccanica per i meccanici, di agronomia per gli operai agricoli, ecc. Queste facoltà sono molto apprezzate dagli operai; ai corsi di elettrotecnica presso l'Università Carlo Marx di Mosca sono iscritti oltre mille operai; nella sola Mosca esistono alcune decine di migliaia di operai studenti. Ma questa brama di istruzione universitaria

non si manifesta solo nei grandi centri urbani; tutta una serie di Università si è costituita nelle provincie per l'iniziativa spontanea dei Soviet locali; attualmente esistono università a Kostroma, Tambov, Voroneg, Astrakhan, Nigeni-Novgorod, Samara e Smolensk. Nella Russia dei Soviet esistono in tutto 17 Università, mentre nel passato, fino alla rivoluzione del novembre, ne esistevano solo 5.

Oltre alle Università, si creano numerosi Istituti tecnici, sebbene nelle molte Università esistano facoltà tecniche e di agronomia. La facoltà tecnica è organizzata bene specialmente nell'Università di Nigeni-Novgorod. Dei Politecnici recentemente costituiti sono da rilevare i Politecnici operai di Mosca, Pietrogrado, Ivanovo-Voenesensk, Brajansk e Kasan.

Secondo il censimento del 1.º gennaio 1918 le Università russe erano frequentate da 60.000 studenti; oggi gli studenti sono circa 100.000, nonostante le deficienze del servizio ferroviario e le difficili condizioni alimentari che costringono molti a rinunciare per ora alla frequenza.

Fra le innovazioni di grande importanza culturale

deve essere ricordata la chiusura delle facoltà di giurisprudenza. L'insegnamento continuava in esse a svolgersi secondo le vecchie tradizioni; i professori ostinatamente rifiutavano di riconoscere il regime sovietista e nelle lezioni di diritto costituzionale continuavano a presentare la Duma, il Senato ecc. come istituzioni legali ancora in vigore. Le facoltà di giurisprudenza sono state sostituite con facoltà di scienze sociali, fondate principalmente sull'insegnamento della sociologia e della Storia universale.

L'Accademia di Scienze sociali.

Ocorre, finalmente, ricordare la costituzione della Accademia di Scienze Sociali di Mosca. Essa si propone di studiare lo sviluppo della Sociologia e della storia nel senso del Socialismo scientifico. La riforma della facoltà giuridica è avvenuta in gran parte per l'iniziativa di questa Accademia e secondo un suo programma. L'Accademia si propone di diventare un Istituto internazionale del Socialismo scientifico; essa annovera già tra i soci i più eminenti socialisti del mondo.

ROTE FAHNE.

Il programma del Partito comunista

VII. - Repubblica borghese o potere dei Soviet?

Conclusione inevitabile della nostra opinione su la necessità della Dittatura è la nostra lotta contro la vecchia forma di Repubblica parlamentare borghese (qualche volta essa viene anche chiamata « democrazia ») alla quale opponiamo una nuova forma di Stato: il potere dei Consigli dei deputati operai, contadini e soldati.

I menscevichi e i socialrivoluzionari di destra difendono con tutte le loro forze la Costituente e la Repubblica parlamentare, e, in tutti i trivi, coprono di ingiurie il potere dei Consigli. Perché? Perché, prima di tutto, essi temono il potere degli operai e vogliono conservare il potere della borghesia. I comunisti che vogliono realizzare la società comunista non sulla carta, ma nella storia, devono necessariamente lottare per la dittatura proletaria e per la caduta definitiva della borghesia. Su questo punto si fonda ogni conflitto. Ed ecco perché i partiti dei menscevichi e dei socialrivoluzionari camminano di pari passo coi partiti della grossa borghesia.

In che consiste la principale differenza tra una Repubblica parlamentare e una Repubblica dei Soviet? In questo fatto: nella Repubblica dei Soviet le classi che non lavorano non hanno nessun diritto di voto e non partecipano, in modo alcuno, al governo dello Stato. I Soviet dominano il paese. Questi Soviet vengono eletti dal popolo lavoratore nei posti stessi dove si lavora: fabbriche, stabilimenti, laboratori, miniere, nei villaggi grandi e piccoli. La borghesia, gli antichi proprietari terrieri, i banchieri, i commercianti-speculatori, i mercanti, i bottegai, i professionisti borghesi, i preti, i dignitari della chiesa, insomma tutta la banda nera del capitalismo non ha il diritto di voto, non ha alcun diritto politico fondamentale.

La base della Repubblica parlamentare è la Camera legislativa. L'organo superiore della Repubblica dei Soviet è il Congresso dei Soviet. In che si distingue il Congresso dei Soviet dalla Camera legislativa? La risposta non è difficile per nessuno.

Lor signori i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra si sforzano, è vero, di avvolgere la cosa nella nebbia, inventando per il Parlamento denominazioni solenni come questa: « Il sovrano dell'impero russo » ecc. Ma la verità non può essere nascosta. Il Parlamento si distingue dal Congresso dei Soviet per il fatto che esso non è stato eletto dai lavoratori solamente, ma anche dalla borghesia e da tutti i suoi agenti. Se ne distingue perché vi possono sedere non solo gli operai e i contadini, ma anche i banchieri, i proprietari fondiari e i capitalisti, non solo il partito degli operai, i comunisti, non solo i socialrivoluzionari di sinistra, non solo i socialisti rinnegati e traditori della specie socialrivoluzionaria di destra e menscevica, ma anche i cadetti (il partito del tradimento

popolare), gli ottobristi, gli ultra reazionari Cento Neri. I degnissimi preparatori di pastette politiche si sforzano di avere una parte del potere. Quando gridano la necessità della Costituente « nazionale e generale », essi giudicano i Soviet come non-nazionali perché nei Soviet manca la borghesia russa, manca la specie degli sfruttatori e delle sanguisughe. Aggiungere ai lavoratori tutta l'orda dei parassiti, dare a questi nemici del popolo tutti i diritti, sedersi vicino a loro in Parlamento, fare ridiventare il governo di classe degli operai e contadini un governo della borghesia sotto la maschera nazionale! — ecco il fine che si propongono i socialrivoluzionari di destra, i menscevichi, i cadetti, il grosso capitalismo, insomma, coadiuvato dai suoi agenti piccolo borghesi.

L'esperienza di tutti i paesi mostra che la borghesia, laddove gode di tutti i diritti, riesce sempre a ingannare la classe operaia. Se la borghesia ha in mano la stampa e i giornali, se possiede grosse ricchezze, se nomina i funzionari, se può assumere ai suoi servizi centinaia di migliaia di agenti, se può minacciare e intormentire i suoi schiavi umili, — essa ottiene che neppure una particella del potere le possa sfuggire mai dalle mani. Apparentemente vota il popolo quasi tutto. Ma nella realtà questo velo nasconde il dominio del grosso capitale che si accomoda in posizioni eccellenti e si fa un merito di permettere al « popolo » di votare e di custodire « gelosamente » tutte le svariate libertà « democratiche ». Ecco perché in tutti i paesi governati dalla repubblica borghese (Francia, Svizzera, Stati Uniti), nonostante il suffragio universale, il potere è completamente nelle mani dei banchieri. Questo stesso risultato vogliono naturalmente raggiungere i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra, quando si propongono di rovesciare il potere dei Soviet e convocare la Costituente; concedendo il diritto di voto alla borghesia, essi vogliono preparare il passaggio al medesimo stato sociale che regna in Francia e in America. Essi giudicano, infatti, gli operai russi come « non abbastanza maturi » per avere in mano il potere. Il partito dei comunisti-bolscevichi giudica, invece che una dittatura degli operai è precisamente necessaria perché l'abbandono del potere non può neppure essere discusso. Bisogna togliere alla borghesia ogni possibilità di ingannare il popolo; bisogna tenerla assolutamente lontana dal governo perché attraversiamo un periodo di lotta mortale senza quartiere. Bisogna fortificare ed estendere la dittatura degli operai e dei contadini poveri: ecco perché il potere di Stato dei Soviet è necessario. Non ci sono borghesi nei Soviet, non vi sono proprietari fondiari. Sulla Russia regnano solo gli organismi degli operai e dei contadini: essi sono ingranditi con la rivoluzione e sopportano tutto il peso della grande lotta sulle spalle.

Ma non è tutto. La semplice repubblica non signi-

fica solo potere della borghesia. Tutto il congegno interno della repubblica borghese è tale da non poter essere compenetrabile dallo spirito dei lavoratori. Nelle repubbliche parlamentari i cittadini, ogni 4 o 5 anni, depongono una scheda in un'urna. L'attività politica del cittadino finisce così: da quell'istante rimane campo libero ai deputati, ai ministri, ai presidenti, i quali fanno il buono e il cattivo tempo. Essi non sono legati in nessun modo alle masse. Le masse del popolo lavoratore vengono solo malmenate e oppresse dai funzionari dello Stato borghese; le masse non hanno nessuna parte attiva nel governo.

La Repubblica dei Soviet, che incarna la dittatura proletaria, è del tutto diversa. Tutta l'amministrazione è consegnata in modo speciale. Il potere dei Soviet non è un'organizzazione di funzionari, indipendenti dalle masse e dipendenti dalla borghesia. Il potere dei Soviet e i suoi organi si fondano sulle grandissime organizzazioni della classe operaia e dei contadini. I sindacati, i consigli di fabbrica, i Soviet provinciali delle organizzazioni locali degli operai, dei contadini, dei soldati e dei marinai sono il sostegno del potere centrale dei Soviet. Dal potere centrale dei Soviet si diramano in tutte le direzioni migliaia e milioni di legami. Questi legami conducono prima ai Soviet provinciali e circondariali, poi ai Soviet urbani; dal Soviet urbano irradiano per tutta la città e si legano alle fabbriche e agli stabilimenti, unificando centinaia di migliaia di operai. Allo stesso modo sono formate le più alte organizzazioni del potere dei Soviet, per esempio il Consiglio superiore dell'economia popolare. Esso è costituito dai rappresentanti dei Comitati dei Sindacati, delle fabbriche e delle altre organizzazioni. Da parte loro i Sindacati abbracciano intero branche industriali, hanno le loro sezioni nelle diverse città e sono costituiti dalle masse organizzate delle fabbriche e degli stabilimenti. In ogni fabbrica esiste un Consiglio di fabbrica eletto dagli operai della fabbrica. Questi Consigli di fabbrica sono uniti tra loro: essi mandano i loro rappresentanti al Consiglio Superiore dell'economia popolare che deve studiare i piani e dirigere la produzione del paese. Non solo l'organo centrale politico, ma anche l'organo centrale del governo industriale è formato dunque dai rappresentanti degli operai e si fonda sulle organizzazioni in massa degli operai e dei contadini poveri.

Noi abbiamo dunque una organizzazione tutt'altro che diversa da quella della Repubblica borghese. Non solo sono stati soppressi i diritti della borghesia, non solo il paese è governato unicamente dai rappresentanti degli operai e contadini, non si tratta solo di questo: il fatto più importante è che i Soviet si trovano ad essere strettamente legati e in costante rapporto con le organizzazioni in massa degli operai e contadini e che perciò la grande massa partecipa tutta al governo dello stato operaio e contadino. Ecco perché ogni operaio organizzato può far valere la sua influenza. Egli non partecipa al governo dello Stato solo perché ogni mese o ogni due mesi elegge i suoi delegati. Egli vi partecipa anche perché i Sindacati, per esempio, preparano progetti per organizzare la produzione. Questi progetti vengono studiati dai Soviet o dai Consigli di economia popolare e più tardi, se sono accettabili, prendono forza di legge, appena il Comitato centrale esecutivo del Congresso dei Soviet li ha ratificati. Ogni Sindaco ogni Consiglio di fabbrica può, in tal modo, collaborare al lavoro comune creatore di una nuova vita.

Nelle Repubbliche borghesi lo stato è tanto più forte quanto meno è attiva la massa, perché l'interesse delle masse è opposto all'interesse dello stato capitalista.

Se, per esempio, la massa incominciasse a spiegare una attività nella Repubblica nord-americana, ciò significherebbe che si avvicina la fine della borghesia e del suo Stato. Lo Stato borghese si fonda sull'inganno delle masse, sul fatto che le masse sono escluse da ogni partecipazione al quotidiano lavoro dello Stato, che le masse sono chiamate a votare ogni morte di vesovo e che esse ingannano se stesse votando.

Nelle Repubbliche borghesi lo stato è tanto più forte tutt'altro modo. Poiché la Repubblica dei Soviet incarna la dittatura del proletariato, essa non può esistere un istante se si stacca dalle masse; essa è tanto più forte quanto più le masse sono attive, quanto più esse si dimostrano energiche, quanto più lavorano in ogni sede, nelle fabbriche, nelle città, nei villaggi

grandi e piccoli. Ecco perchè non fu una circostanza fortuita se il governo dei Soviet, nel proclamare le sue leggi, si indirizzò alle masse e domandò che l'applicazione ne fosse fatta dagli operai e dai contadini poveri stessi.

Così si è venuto mutando, dopo la rivoluzione di novembre, il senso delle diverse organizzazioni operaie e contadine. Prima esse erano gli strumenti della lotta di classe contro la borghesia dominante. Prendiamo per esempio i Sindacati e i piccoli consigli dei contadini. Essi dovevano prima lottare contro il capitale per gli aumenti di salario e le diminuzioni delle ore di lavoro; nei villaggi i contadini dovevano lottare contro i proprietari per avere la terra. Oggi che il potere è nelle mani degli operai e contadini, queste organizzazioni diventano ingranaggi del potere dello Stato. I Sindacati non lottano contro i capitalisti, ma, come organi del potere operaio, come parte del governo dei Soviet, essi collaborano a organizzare la produzione, a governare l'industria; allo stesso modo i consigli di villaggio non lottano più solo contro i vampiri, la borghesia e i proprietari terrieri, ma si occupano anche di consolidare il nuovo regime nel dominio agricolo e amministrano gli affari agricoli come organi del governo operaio: essi lavorano come ingranaggi della gigantesca macchina del governo di Stato, il cui potere è nelle mani degli operai e contadini.

Così, a mano a mano, attraverso l'attività degli organismi operai e degli organismi contadini, strati sempre più profondi della popolazione sono interessati al governo del paese. Niente di simile esiste in un qualsiasi altro paese perchè nessun altro paese ha visto la vittoria della classe operaia, perchè in nessun altro paese non esiste il potere operaio, nè la dittatura del proletariato, nè la Repubblica dei Soviet nè lo Stato dei Soviet.

Si comprende come il potere dei Soviet, poichè incarna la dittatura proletaria, non possa piacere a quei gruppi di popolazione che sono interessati a un ritorno della schiavitù capitalistica e non a una marcia in avanti verso la Società comunista. Si comprende anche bene come tali gruppi non possano dire apertamente:

Auguriamo agli operai la frusta e il bastone»; l'inganno si impersona nei mensevichi e nei socialrivoluzionari di destra, che battono, la grancassa per « la lotta per la Repubblica democratica » per la « Costituente, che ci salverà finalmente da tutti i mali ». In realtà, si tratta solo di ridare il potere alla borghesia. Su questo punto nessuna collaborazione è possibile tra noi comunisti e i diversi gruppi mensevichi, socialrivoluzionari di destra, « Novaja Gisa » e altri simili signori. Essi sono per il capitalismo, noi siamo per la spinta innanzi verso il comunismo. Essi sono per il potere della borghesia, noi siamo per la Dittatura del proletariato. Essi sono per la Repubblica parlamentare borghese, dominata dal capitale, noi siamo per la Repubblica Socialista dei Soviet, nella quale tutto il potere è nelle mani degli operai e dei contadini poveri.

Fino ad oggi, fino alla rivoluzione russa del 1917 si era molto scritto sulla dittatura proletaria, ma nessuno sapeva esattamente come si sarebbe attuata questa dittatura: essa è la Repubblica dei Soviet. Ecco perchè la migliore avanguardia del proletariato internazionale scrive oggi nella sua bandiera la parola d'ordine della Repubblica dei Soviet e del potere dei Consigli. Ecco perchè il nostro dovere consiste nel fortificare da tutte le parti il potere dei Soviet, nel purificarlo da tutti gli elementi ignobili, nell'attirare la maggior quantità possibile di compagni capaci di educare le masse operaie e contadine per l'opera della Rivoluzione. Gli operai e i contadini non possono e non devono difendere che un tal potere, il potere dei Soviet, il potere degli operai e contadini.

Se gli operai e i contadini avessero in Russia subito una disfatta, se la Costituente fosse stata convocata, se invece della Repubblica dei Soviet fosse nata una volgare Repubblica borghese come quella di Francia o degli Stati Uniti, la classe operaia avrebbe dovuto porre all'ordine del giorno il rovesciamento di una tale Repubblica e non già il dovere di difenderla. Il dovere della massa operaia è la difesa del potere operaio non del potere borghese. Verso il potere della borghesia la classe operaia ha un solo dovere: rovesciarlo!

NICOLA BUKHARIN.

IL PARTITO E I SINDACATI

Questa relazione, presentata dal compagno Zinoviev a una Conferenza del Partito Comunista e dei Sindacati di tutta la Russia tenuta a Pietrogrado nell'ottobre 1919, è già apparsa nell'*Avanti!* Uno scrittore del gruppo di funzionari sindacali che, senza mandato di Congresso, ha tentato capricciosamente di promuovere nel movimento degli operai organizzati azioni contrastanti con le idealtà rivoluzionarie delle masse, ha scritto che le tesi di Zinoviev contrastano... con le tesi dell'*Ordine Nuovo*, mentre coincidono con le tesi di *Battaglie Sindacali*. La discussione è dall'*Ordine Nuovo* impostata in questi termini: — Invitiamo i compagni comunisti a far approvare dalle Sezioni del Partito e dalle assemblee sindacali risoluzioni in cui siano svolte le tesi di Zinoviev sull'« eguaglianza dei diritti », sulla costituzione di gruppi comunisti in seno ai Sindacati, sulla necessità che il Partito diriga l'azione economica oltre a quella politica; e invitiamo questi compagni a leggere, e a spiegare in tutte le sue conseguenze, l'articolo pubblicato da *Battaglie Sindacali* per il Congresso di Bologna sulla posizione storica del Partito e dei Sindacati nel momento attuale.

Che cos'è un Sindacato?

Per farsi un'idea chiara dei rapporti reciproci, che debbono esistere tra il Partito e i Sindacati, bisogna, innanzi tutto, definire esattamente che cosa si intende sotto il termine Sindacato. Dal punto di vista del marxismo rivoluzionario, un Sindacato non è soltanto « una unione di operai allo scopo di conservare e far salire i salari » (definizione di Webbs). Il nostro Partito non ha mai dato il suo consenso a questa frase, così come non la diede mai all'altra, che definisce il Sindacato una unione di operai « avente per scopo di aiutare i suoi soci in tempo di disoccupazione e di tutelare i loro interessi con l'aumento dei salari » (definizione di Brentano e di Sombart.)

Inoltre il Partito dei bolscevichi non ha mai fatta sua la formula, che fu in generale accettata dalla Seconda Internazionale; formula che definisce il Sindacato « l'unione duratura di salariati d'una industria allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e combattere il loro peggioramento entro i limiti, posti dall'economia capitalistica » (definizione del noto sindacalista austriaco Acolfo Braun).

Il Partito bolscevico diede nel 1913 — durante le sue discussioni coi mensevichi — la seguente definizione del Sindacato: « Un Sindacato è una duratura unione degli operai d'un ramo dell'industria (non dunque soltanto di un'industria), che dirige la lotta economica degli operai, e, in costante collaborazione col Partito politico del Proletariato, prende parte alla lotta della classe operaia per la sua emancipazione, per l'abolizione della schiavitù del salario, per la vittoria del socialismo ».

Per questa ragione il Sindacato non fu mai considerato dal Partito bolscevico come una organizzazione, che aspiri soltanto a riforme e a diversi miglioramenti delle condizioni di lavoro entro i limiti della società capitalistica. All'opposto, il Partito bolscevico, in piena armonia con la dottrina di Marx, vide sempre nel Sindacato uno dei principali organismi operai, chiamato alla lotta per il socialismo in unione col Partito politico, e per conseguenza favorevole alla Dittatura proletaria.

Dopo il 1913, però, si sono compiuti importanti cambiamenti in Russia. Il potere è passato nelle mani della classe operaia. La borghesia è stata espropriata. Il proletariato non ha più bisogno di vendere la sua forza lavorativa ai diversi imprenditori che lo sfruttano.

Se noi consideriamo tutto ciò, ci risulterà subito evidente che le funzioni dei Sindacati in Russia sono state sottoposte a modificazioni sostanziali.

La risoluzione, approvata nel 1918 al primo Congresso panrusso dei Sindacati, dice: « La rivoluzione dell'ottobre, che fece passare il potere dalla borghesia alla classe operaia e ai contadini poveri, ha creato nuove condizioni per tutte le organizzazioni operaie, specialmente per i Sindacati. Il moderno Sindacato non può più essere considerato come il difensore del lavoro salariato, venduto al padrone. Il padrone di prima, il compratore della forza lavorativa, non esiste più. Nelle condizioni, che regnano oggi in Russia, non è più necessario per i Sindacati di racco-

gliere fondi per scioperi, di organizzare scioperi economici, ecc. ».

Quali sono le reali funzioni dei Sindacati nella Russia odierna?

A questa domanda così risponde la stessa Risoluzione del primo Congresso panrusso dei Sindacati: « I Sindacati debbono trasferire il centro di gravità della loro azione nel campo della costruzione economica ». In risposta alla domanda che cosa sia un Sindacato nelle attuali condizioni della Russia, si deve necessariamente dichiarare:

« Oggi in Russia un Sindacato è una duratura unione di tutti gli operai di una data industria, e forma una delle principali basi organizzatrici della Dittatura proletaria. Prefiggendosi come mèta una energica partecipazione a tutti gli sforzi del proletariato per la ricostruzione comunista della Società e l'abolizione delle classi sotto la guida del Partito comunista, il moderno Sindacato trasferisce il centro di gravità della sua azione nel campo della organizzazione economica:

1. Generale partecipazione alla organizzazione della produzione su base comunista;
2. Restaurazione della forza produttrice del paese, che fu sconvolta dalla guerra e dalla crisi attuale;
3. Calcolo e distribuzione del lavoro in tutto il paese;
4. Organizzazione dello scambio fra la città e la campagna;
5. Istituzione del lavoro obbligatorio;
6. Aiuto agli organi statali dell'alimentazione;
7. Soluzione della crisi dei combustibili, ecc.
8. Appoggio in ogni modo all'organizzazione dell'Esercito Rosso;
9. Contemporaneamente alla difesa degli interessi economici della classe operaia, lotta contro le miopi e individualistiche tendenze di quella parte della classe operaia, che, in seguito alle sue condizioni retrograde, è tuttora abituata a vedere nell'odierno stato proletario l'antico padrone, ecc., ecc.

Essendo scuole di Comunismo per le più larghe masse del proletariato e del semi-proletariato, i moderni Sindacati diventeranno, a poco a poco, una parte integrante del meccanismo statale generale, diventeranno uno degli organi dello Stato operaio, che si sottopone ai Soviet soltanto come a gestori, storicamente necessari, della Dittatura proletaria.

Il Partito e i Soviet.

I Sindacati lavorano insieme col Partito e coi Soviet. L'attività di queste tre istituzioni è strettamente collegata. Per chiarire i reciproci rapporti fra i Sindacati e il Partito operaio, non si deve dimenticare che nell'odierna Russia i Soviet comprendono masse maggiori che non gli stessi Sindacati, e che contemporaneamente i Soviet hanno assunto alcuni dei compiti dei Sindacati.

L'VIII Congresso del Partito comunista russo diede la seguente definizione del Partito e dei Soviet:

« I Soviet sono le organizzazioni statali della classe operaia e dei contadini poveri, che esercitano la Dittatura del proletariato durante il periodo, in cui muoiono tutte le forme di Stato. I Soviet, riuniscono nelle loro file dieci milioni di operai e debbono procurare di riunire, a poco a poco, in sé tutta la classe operaia e tutti i contadini poveri.

« Il Partito comunista è una organizzazione, che riunisce nelle sue file soltanto l'avanguardia del proletariato e dei contadini poveri: quella parte di queste due classi, che coscientemente lotta per tradurre in atto il programma comunista. Il Partito comunista si prefigge il compito di ottenere una influenza predominante e pienamente guidatrice in tutte le organizzazioni operaie, nei Sindacati, nelle Cooperative, nei Comuni rurali, ecc. Il Partito comunista cerca, in particolare modo, di introdurre il suo programma e di raggiungere pieno dominio nelle organizzazioni dello Stato odierno, nei Soviet.

Non vi può essere dubbio che, nell'avvenire, tutte le specie di organizzazioni operaie finiranno per fondersi in una. E' inutile rompersi già oggi la testa per

vedere quale delle forme presenti si mostrerà la più duratura. Al giorno d'oggi il nostro compito consiste piuttosto nel fissare gli esatti reciproci rapporti, che debbono esservi fra Partito, Sindacati e Soviet.»

Il lato negativo del moderno movimento sindacale.

Persino nella parte migliore della vecchia Internazionale era molto diffusa l'opinione che il Partito dall'una parte e i Sindacati dall'altra fossero organizzazioni di eguali diritti ed eguali valori; organizzazioni, che nelle questioni importanti lavorano insieme a modo di due parti, aventi concluso un trattato. Al Partito incombe la direzione economica. Così, p. e., la socialdemocrazia tedesca approvò una risoluzione, appoggiata anche da Augusto Reibel, nel senso che, se fosse necessario ricorrere all'arma dello sciopero generale, la questione non potrebbe essere risolta che mediante accordo fra la Direzione del Partito e la Commissione generale dei Sindacati. Dal punto di vista comunista non si può giudicare plausibile un tale deliberato. La «teoria dell'eguaglianza dei diritti» è stata sempre combattuta dai marxisti rivoluzionari.

Dal punto di vista del marxismo rivoluzionario, il Partito è la suprema sintesi di tutte le forme della lotta della classe operaia per la sua emancipazione da' giogo capitalistico. Il Partito comunista dispone di un completo arsenale di armi per combattere questa lotta. La lotta politica è indissolubilmente unita con quella economica. Il Partito segna la via tanto alla lotta politica quanto a quella economica. Il Partito è l'avanguardia del Proletariato. Con la fiaccola del comunismo esso illumina tutti gli svolti della via della emancipazione proletaria. Perciò il lavoro, che i comunisti fanno nei Sindacati, è soltanto una parte del lavoro fatto dal Partito comunista come tale.

In un periodo di Dittatura, quale quello che noi stiamo ora attraversando, non si può affatto parlare di compromessi con la «teoria della eguaglianza dei diritti». Il menomo deviamiento in questo senso deve essere combattuto tanto nella teoria quanto nella pratica.

I Sindacati odierni non sono formalmente sottoposti al Partito comunista. Tutti gli operai, uomini e donne, vengono accettati senza riguardo al loro partito, alla loro confessione. Un operaio, non appartenente al partito, ha pieno diritto di entrare nei nostri Sindacati.

I comunisti però, i quali lavorano nei Sindacati, non dovrebbero, in nessun caso, trascurare il carattere conservatore dei membri non iscritti al partito. I comunisti e il Gruppo comunista nei Sindacati debbono proclamare apertamente il Comunismo. I dirigenti dei Sindacati debbono sempre rinnovare agli operai l'ammonimento che i nemici del Comunismo, speculando sulla loro non appartenenza al Partito, tentano di traviarli. Essi debbono spiegare agli operai perchè i Sindacati, che formalmente non sono Sindacati di Partito, appoggiano il Partito comunista, riconoscono la Dittatura proletaria e sono favorevoli al Potere dei Soviet e alla Rivoluzione mondiale.

Il Partito comunista otterrà influenza sui Sindacati soltanto con un quotidiano, pratico, tenace lavoro entro i Sindacati, col lavoro dei loro più valenti e più fedeli membri, che occupano posti d'importanza nei Sindacati stessi. Solo una tale influenza, fondata su un pratico lavoro di anni, può essere duratura.

I Sindacati moderni fanno un lavoro enorme e facilitano in sommo grado la lotta del Partito comunista e del Potere dei Soviet per il socialismo. Ma nello stesso tempo vi è, nell'odierno periodo di transizione, un lato oscuro nella attività dei Sindacati. Se, p. es., alcuni operai del Sindacato dei lavoratori dei dock sul Volga difendono le miopi, individualistiche richieste di salario dei loro membri (senza sostenere il Potere dei Soviet nella loro lotta contro gli inauditi furti commessi dai lavoratori del cantiere), essi danno un attestato del loro regresso, della loro incapacità di sollevarsi al di sopra di gretti gruppi d'interessi. Se certe Leghe di impiegati e commessi di negozio mandano nelle istituzioni dei Soviet persone che non sono in grado di eseguire i lavori a loro affidati; se queste Leghe si associano a tutti i postulati dei loro membri, dimenticando che non hanno più a fare con

padroni ma con lo Stato proletario, allora mostrano pure di non comprendere il movimento sindacale.

La lotta contro questo lato negativo del movimento operaio è uno dei compiti principali dei comunisti nei Sindacati.

Critiche al sindacalismo.

In un'epoca, in cui i migliori elementi del sindacalismo francese sono in procinto di finirli con le loro aberrazioni d'una volta e di volgersi verso il Comunismo, nell'istante in cui essi accolgono il postulato « Tutto il Potere ai Consigli », ci sono in Russia singoli gruppi e circoli, che tentano di far rivivere i lati peggiori del sindacalismo. Il Partito dei socialrivoluzionari di sinistra approvò, nella sua recente Conferenza, una risoluzione riguardante la politica del lavoro, nella quale si chiede: « Il passaggio di tutta quanta la amministrazione dell'Industria e delle Comunicazioni ai Sindacati nella persona del Comitato Centrale dei Sindacati (punto 3.o della Risoluzione) ed azione comune con le Organizzazioni sindacali di tutto il mondo, allo scopo di impadronirsi, durante l'attuale processo della Rivoluzione mondiale, mediante un'unione sindacalista dei Sindacati, dell'amministrazione dell'industria e dei mezzi di trasporto del mondo intero ».

I comunisti, che lavorano nei Sindacati, debbono opporsi nel modo più energico a siffatte tendenze sindacaliste.

Similmente è necessario far fronte contro le tendenze note sotto il nome di « Industrialismo », propugnatate da alcuni membri del movimento operaio russo. (Membri dell'Amministrazione della Lega panrusa metallurgica). Gli industrialisti vogliono edificare tutta la nostra opera sugli operai industriali, non tenendo conto di tutta la massa che non ha imparato un mestiere. La guerra e la rivoluzione hanno, indubbiamente, prodotto profondi mutamenti nella struttura sociale dello stesso proletariato. Su ciò non vi può essere alcun dubbio. L'odierno operaio delle fabbriche è indubbiamente la parte più evoluta del proletariato. Ma compito dei comunisti, degli uomini del movimento operaio, non può assolutamente essere quello di scegliere gli operai, che hanno imparato un mestiere, i quali sono la minoranza della classe operaia. Le idee comuniste non hanno nulla di comune con la propagazione di una aristocrazia operaia. Il compito dei comunisti, degli uomini del movimento operaio, consiste invece nell'aiutare le parti più progredite degli operai industriali, ad organizzare, a poco a poco, tutta quanta la massa proletaria, compresi gli operai che non hanno imparato un mestiere, chiamandoli all'opera della costruzione statale. La politica dello « Industrialismo », che, sulle prime, pare essere radicale, è, nella pratica, la politica opportunistica dei capi dell'aristocrazia operaia. Alla fin fine questa politica si ridurrebbe ad essere la politica dei social-traditori.

Nella Risoluzione, approvata dal Congresso panruso dei Sindacati nell'anno 1918, è già stato stabilito che: « Il Congresso è convinto che il processo svolgentesi ora nei Sindacati, li porterà a trasformarsi in organi dello Stato socialista; perciò l'iscrizione nel Sindacato è un obbligo statale per tutti gli operai, appartenenti a quel rispettivo ramo dell'industria ». (Punto 9.o della Risoluzione).

Questa convinzione del Congresso panruso si fonda su fatti. I Sindacati assumono, a poco a poco, le funzioni di organi di Stato. Se i Sindacati fanno una mobilitazione di tutti i loro membri, se essi concentrano operai in una data città, se essi trasferiscono operai dall'uno all'altro punto della Russia, se essi danno il loro voto decisivo intorno a questioni di salario, se essi, per mezzo della loro rappresentanza, esercitano un'influenza decisiva sull'attività del Supremo Consiglio Economico, in realtà essi agiscono allora come organi dei poteri dello Stato.

Appunto perchè questo processo di trasformazione dei Sindacati in organi statali si compie a poco a poco in via normale, non vi è momentaneamente nessuna necessità di forzare questo processo e proclamare, da un minuto all'altro, la trasformazione dei Sindacati in organi statali. I comunisti, che lavorano nei Sindacati, hanno perciò tutte le ragioni per aderire, in questi rispetti, alla Risoluzione del primo e secondo Congresso panruso dei Sindacati.

L'azione politica nell'interno dei Sindacati.

In ogni Sindacato ci dovrebbe essere un gruppo comunista severamente organizzato e disciplinato. I gruppi comunisti locali propongono i deliberati del Gruppo centrale e del Consiglio panruso dei Sindacati in fatto di questioni economiche. Nessuna concessione è permesso fare al cosiddetto localismo. La politica dei salari, le questioni della durata del lavoro, dell'alimentazione, ecc., tutto deve assolutamente essere trattato dal punto di vista della generalità.

Del resto, qualsiasi gruppo del Partito entro un Sindacato non è che il « nocciolo del Partito » della organizzazione locale. Tutto il gruppo cittadino dei Sindacati locali è completamente sottoposto al Comitato locale del Partito, mentre il Gruppo panruso dei Sindacati è sottoposto al Comitato Centrale del Partito.

La distribuzione degli operai, la loro mobilitazione per i bisogni dell'Esercito Rosso in una data città, tutto questo è esclusivamente affare delle organizzazioni locali del Partito, sotto la direzione generale del Comitato Centrale del Partito. Nella mobilitazione degli operai il Comitato del Partito deve mettersi d'accordo col Gruppo comunista dei Sindacati. Il voto decisivo, però, spetta all'Organizzazione del Partito.

L'Organizzazione del Partito dirige tutta quanta la parte costruttrice della attività dei Sindacati, ma non ricorrerà mai a una gretta azione tutoria sui Sindacati.

Uno dei compiti principali dell'attuale movimento operaio in Russia è la organizzazione degli operai rurali. E' necessario aiutare con tutti i mezzi possibili le Leghe dei contadini già esistenti. I comunisti, che sono attivi nel movimento operaio, debbono mettere tutta la loro ambizione nell'organizzare gli operai rurali. Occorre dedicare a questo compito una sufficiente quantità di energia e di forze.

In seguito a certe peculiarità dello sviluppo del movimento operaio nella Europa occidentale, ci sono false idee intorno alla natura dei Sindacati fra i comunisti tedeschi ed i comunisti di altri paesi. Il nostro Partito è d'avviso che è impossibile andare avanti senza i Sindacati. Nel corso della Rivoluzione proletaria i Sindacati si scinderanno, così come si sono scissi i Partiti socialisti. Le esperienze del movimento operaio tedesco ci hanno mostrato che già ora i Sindacati berlinesi si emancipano dalla rovinosa influenza della socialdemocrazia scheidemanniana. Il movimento sindacale russo deve prendere l'iniziativa della fondazione di una Internazionale Rossa dei Sindacati, così come il Partito Politico ha fatto sul campo politico. Al Congresso dell'Internazionale comunista debbono essere rappresentate, non soltanto le Organizzazioni del Partito, ma anche Organizzazioni dei Consigli, Cooperative e Sindacati comunisti, che approvino la Dittatura del proletariato e il Potere dei Soviet. Intanto è necessario creare l'unione internazionale di quei Sindacati, che stanno sul terreno della Internazionale Comunista.

ZINOVIEF.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e (Censura) Consigli dell'economia pubblica ecc.),organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

L'emancipazione della donna

Non è esistito nel mondo intero, in questi ultimi dieci anni, un solo partito democratico e, tra i *leaders* delle repubbliche borghesi, nessuno che abbia fatto per l'emancipazione della donna la centesima parte di quanto la Repubblica dei Soviet ha realizzato in un anno. Sono state abolite in Russia tutte le leggi umilianti per la donna, o che diminuivano i suoi diritti: quelle, per esempio, che ostacolavano il divorzio, le repugnanti formalità riguardanti la ricerca della paternità e i figli « illegittimi ». Queste leggi sono invece ancora in vigore in tutti gli Stati civili, per la vergogna della borghesia e del capitalismo. Abbiamo il diritto di essere fieri dei progressi raggiunti in questo campo. Comprendiamo però chiaramente, che il nostro lavoro rivolto a scalfare le basi delle leggi e delle istituzioni borghesi, ha solo un carattere preparatorio ed è destinato a spianare il terreno per l'edificio da edificare.

Non siamo ancora arrivati alla costruzione dell'edificio. La donna rimane, nonostante tutto, la schiava della casa. Le leggi emancipatrici non possono ancora nulla fare, poiché la donna resta assoggettata a tutti i piccoli lavori familiari che la incatenano alla cucina, alla camera dei figli e riducono la sua attività, rude e improduttiva, a una serie infinita e feroce di minuscoli tormenti schiacciati e bestiali.

Una vera emancipazione della donna, un vero comunismo non potranno esistere fin quando il proletariato, non prenda nelle sue mani e non organizzi la lotta contro la schiavitù domestica o, per meglio dire, fino a quando la società non sarà interamente ricostruita, in vista d'una orga-

nizzazione generale e socialista del governo della casa. L'attuazione pratica di questo programma è già incominciata. I risultati ne sono ancora appena sensibili. Ma non bisogna tenere in poco pregio questi teneri germogli primaverili. I ristoranti popolari, i giardini d'infanzia sono, in questo senso, nuovi virgulti ancora molto lontani dalla maturità, ma che tuttavia dimostrano di poter, praticamente, condurre la società alla emancipazione della donna, poiché sopprimono l'ineguaglianza della donna, per rapporto all'uomo, nel dominio della produzione e della vita sociale.

Questi mezzi non sono nuovi. Come tutte le previsioni del socialismo essi, in genere, sono un prodotto del capitalismo. Ma in regime capitalista essi costituivano un'eccezione: peggio ancora, erano il più triste incentivo alla speculazione all'avidità, alla frode. Oppure si trasformavano in istituzioni di quella filantropia borghese così odiata e giustamente disprezzata dai migliori elementi del proletariato.

Noi abbiamo fatto nostre la maggior parte di queste istituzioni ed esse cominciano a perdere il loro vecchio carattere. Ma noi non andiamo a gridare i nostri meriti per le piazze, mentre la borghesia sa così bene esaltare i meriti delle sue istituzioni. All'opposto dei giornali borghesi a grande tiratura, che vantano tutte le iniziative capitalistiche come degne di esaltare l'orgoglio nazionale, i nostri giornali non dedicano le loro colonne a celebrare i meriti delle cucine popolari comuniste.

Ciò non toglie però che le istituzioni comuniste siano fondate su questi principi: risparmiare lavoro, fare economia delle derrate, migliorare la situazione sanitaria e liberare la donna dalla schiavitù domestica.

N. LENIN

Gradualismo e rivoluzionarismo nei Consigli di fabbrica

Non vogliamo trattare la questione dei Consigli di fabbrica e agricoli dal punto di vista della tattica rivoluzionaria in modo compiuto, prendendo lo spunto dall'articolo di Amadeo Bordiga pubblicato nel *Soviet* testé rinato (1). Ciò perché il Bordiga stesso non ha segnato in quell'articolo che le linee generali della sua posizione di fronte al problema, e converrà quindi attendere lo svolgimento critico promesso. Tuttavia in quell'articolo vi sono errori, o per lo meno equivoci così palmari, specie per quel che riguarda la posizione teorica e l'attività pratica del gruppo dell'*Ordine Nuovo* e dei comunisti torinesi, che ci pare necessario richiamare fin d'ora il nostro ottimo compagno a una conoscenza più precisa di quello ch'è il nostro movimento, e avvertirlo di non combattere, com'egli fa, dei mulini a vento. Tanto più che la foga della superflua battaglia lo potrebbe allontanare dal terreno sul quale è opportuno che tutti i comunisti sinceri rimangano, e sul quale soltanto le nuove istituzioni di cui ci occupiamo possono dare dei frutti e portarli a maturazione.

Il compagno Bordiga non vede altro che una verità, che noi pure riconosciamo per tale: il partito socialista è il vero motore propulsore della liberazione del proletariato, e cioè della rivoluzione. E, posta questa verità, deduce, deduce, deduce. Gli sfugge così completamente quello che è il vero problema fondamentale della rivoluzione: come può il partito socialista giungere ad impadronirsi delle masse, in modo da annullare in esse il più che sia possibile l'indifferenzismo, l'istinto cieco di conservazione, il partecolarismo, e provocare invece un consentimento attivo, una travolgente simpatia verso i fini precisi dell'ordine comunista? Come si fa insomma ad avere queste masse sottomano, vicine, consenzienti e collaboranti? Secondo la concezione di un tempo erano precisamente le organizzazioni sindacali quelle che raccoglievano la materia prima su cui doveva agire lo spirito socialista, che dovevano mettere per così

dire a portata dell'influsso socialista, in modo continuativo e psicologicamente favorevole, il maggior numero di operai. Tale concezione è teoricamente superata? Forse sì, in un certo senso, dal nuovo concetto che l'organizzazione sindacale deve aderire il più possibile al processo tecnico di produzione. Ma il Bordiga ha ragione negando che una trasformazione in questo senso (ad esempio la sostituzione della struttura per industrie a quella per mestieri nella vita sindacale) avrebbe nel regime attuale un valore di per sé rivoluzionario. E' cosa c'è che abbia valore rivoluzionario di per sé? Nulla, assolutamente nulla. I Consigli di fabbrica ed agricoli ne hanno uno solo se concepiti, voluti e attuati come mezzo possibile ed efficace per un primo inquadramento in senso rivoluzionario della massa che finora è sfuggita alla nostra propaganda, e rappresenta un'incognita della nostra azione.

Il Partito parla alle masse dai suoi giornali, dai comizi, dalla tribuna parlamentare, dalle proprie istituzioni; ma tali mezzi, pensano i comunisti torinesi, sono insufficienti per generare quei consensi più duraturi e più consapevoli di cui esso ha bisogno. Siamo ben convinti che la rivoluzione sarà fatta dal Partito, ch'è una minoranza, e soprattutto che una minoranza cosciente si sforzerà di garantirne il successo ed i risultati, ma è certo che il compito del Partito sarà tanto più facilitato, quanto più sarà circoscritta la zona grigia di quelli destinati ad essere dei trascinati e dei passivi.

I commissari di reparto, i fiduciari delle aziende agricole devono servire a creare dei legami bene articolati tra il Partito, le organizzazioni sindacali e le masse lavoratrici; non soltanto devono servire a preparare gli elementi tecnici essenziali per la gestione diretta della produzione (il che non si avrà che dopo la rivoluzione, e cioè conquistato il potere politico), ma anche a polarizzare la fiducia degli operai e dei contadini intorno ai migliori elementi della loro classe, che sono gli operai ed i contadini comunisti, e ad amare, a seguire, ad aiutare con essi il Partito

comunista. Se i Consigli non vivessero in questa tempeste comunista sarebbero affatto inutili, sarebbero sì una forma nuova di *arrampicamento riformistico*; essi invece sono animati da un sicuro istinto politico per cui sono sorti non già come tentativi di ricostruzione economica nel dopoguerra borghese, ma come preparazione tutta quanta orientata verso il regime comunista, nel quale ha il suo sbocco e la sua consistenza.

Il compagno Bordiga afferma che « la funzione di controllo nell'officina ha valore rivoluzionario ed espropriatore solo dopo che il potere centrale è passato nelle mani del proletariato ». C'è anche qui una verità teorica, di cui egli, col logicismo che fa ad un tempo il pregio e il difetto della sua mentalità, non si cura di determinare i legami colla realtà, colle necessità della preparazione rivoluzionaria.

E' perfettamente vero cioè che la lotta sindacale nel campo del controllo della produzione ha un campo d'azione ben limitato e ben aleatorio, allo stesso modo che la lotta sindacale nel campo della resistenza. I socialisti hanno sempre detto che la lotta per i salari, per gli orari, per tutte le migliori insomma delle condizioni di lavoro, non poteva di per sé portare all'emancipazione del proletariato. Ciò che il padrone dava in un senso, lo riprendeva altrove, poiché il possedere egli il potere politico gli permetteva di rifarsi magari anche ad usura delle concessioni date *brevi manu*.

Così sarebbe tanto assurdo pensare alla possibilità di controllare sul serio la produzione nell'interno di ogni singola fabbrica, quando gli elementi più importanti della produzione stessa — in regime capitalista — si svolgono e si determinano fuori della fabbrica, e talvolta ben lontano da essa.

Tuttavia si lottava e si lotta ancora per ottenere dei vantaggi di ogni specie nei contratti di lavoro (pur riconoscendone la caducità) per due ragioni:

1. perchè è necessità per l'operaio di difendersi da uno sfruttamento eccessivo che lo ripiomberebbe nella miseria e nella barbarie;

2. perchè nella lotta coi capitalisti si crea e si acuisce la coscienza del *dissidio di classe*, che a poco a poco fa giungere il proletariato alla coscienza dell'antagonismo radicale degli interessi delle due classi, in una sola espressione, alla *coscienza di classe*.

L'operaio capisce cioè che le lotte ch'egli va ogni tanto compiendo non sono che palliativi che lo aiutano a sopportare le catene della sua schiavitù; ch'esse lotte sono tanto indispensabili ed inevitabili quanto sono scarse di risultati e senz'avvenire; che egli non potrà insomma liberarsi davvero dallo stato di inferiorità, di ineguaglianza in cui si trova se non colpendo il male alla radice: la proprietà privata dei mezzi di produzione, di scambio e di distribuzione.

I sindacati e le federazioni adunque conducono direttamente l'operaio al comunismo, attraverso la lotta di resistenza e di miglioramento; i consigli di fabbrica si propongono di portare ugualmente al comunismo gli operai attraverso la lotta per il controllo della produzione.

Ma nè l'una lotta può dare egue condizioni di lavoro, nè l'altra una equa organizzazione della produzione se non sbocciano nella rivoluzione, senza cioè la conquista del potere, senza la dittatura del proletariato. Controllare seriamente la produzione vuol dire... organizzarla comunisticamente, il che non è possibile senza la dittatura: in ciò perfettamente d'accordo col Bordiga.

Ad evitare che il particolarismo sia con eccessive illusioni, sia con egoismi deleteri disperda le energie e crei degli ostacoli alla compiuta realizzazione del programma comunista, bisogna che la vita interna della fabbrica possa essere sorvegliata, seguita, e, in un certo senso, anche dominata dal di fuori. Perciò quindi è necessario che i sindacati non già spariscano, ma accentuino la loro attività, che può essere preziosa in quanto essi abbracciano tutti gli operai secondo lo strumento di lavoro e la materia prima lavorata (sistema attuale), o tutti gli operai d'una industria o l'un gruppo d'industrie (secondo il sistema che probabilmente prevarrà domani). Ed è necessario che il Partito si occupi dei consigli di produttori per conquistar-

(1) Cfr. *Il Soviet* del 4 gennaio 1925

FATTI E DOCUMENTI

li, secondo una delle tesi della Terza Internazionale: «conquistare entro i Consigli e le organizzazioni una maggioranza comunista sicura e cosciente».

E' vero che la dittatura del proletariato sarà « la dittatura cosciente del Partito socialista » (V. *Comunismo*, n. 6 pag. 407), ma tale dittatura non si deve esercitare *dal di fuori*, imponendo una rete di clubs di nuovi giacobini declamatori e legiferatori, ma *dal di dentro*, facendo in modo cioè che tutte le forme della vita proletaria: Consigli di fabbrica, Consigli agricoli, sindacati, cooperative, consorzi di produttori, ecc. siano nelle mani dei comunisti.

Non è il caso qui di discutere del modo di elezione dei Soviet; noi riteniamo che il loro nucleo possa sorgere fin d'ora e venga costituito cioè dai *Consigli economici*, nei quali il partito, le organizzazioni, i Consigli di produttori industriali e agricoli, le cooperative inviassero i loro rappresentanti, a discutervi i problemi della vita operaia, svuotando così fin d'ora d'ogni contenuto le istituzioni della democrazia borghese.

Nel prossimo numero dell'*Ordine Nuovo* il compagno Pastore tratterà il problema della possibilità di sostituire, praticamente, al Consiglio comunale il *Soviet* cittadino o paesano, fin d'ora, riducendo quindi quello a una pura formalità. Questo problema, su cui s'è soffermato teste Egidio Gennari sull'*Avanti!* (9 gennaio, art. *Prepariamoci dunque...*), può offrire un terreno utile di esperienza e di propaganda comunista. Ciò sempre nella misura in cui i comunisti se ne occuperanno, concorreranno a risolverlo, a tradurlo in pratica.

Quando il compagno Bordiga scrive: « non ci opponiamo alla costituzione dei Consigli interni di fabbrica se li chiedono le maestranze stesse o le loro organizzazioni », ci pare che si metta in una posizione di... neutralità poco appropriata ad un comunista. Se anche le maestranze non li chiedessero e le organizzazioni fossero contrarie, i comunisti che vogliono che tutta la vita proletaria si orienti verso il comunismo dovrebbero creare i Consigli di produttori, e servirne per formare la coscienza politica degli operai e dei contadini.

A Torino tali Consigli si sono rivelati strumenti preziosi per la formazione di una psicologia rivoluzionaria delle masse, per un accrescimento delle loro capacità combattive, per lo stabilirsi di una efficace disciplina ideale. Naturalmente si tratta di lavorare, lavorare molto. Cosicché noi non offriamo al Bordiga ed ai compagni suoi e nostri una ricetta comoda ed infallibile. La ricetta serve per chi la vuole adoperare. Possiamo però assicurare i nostri amici che i Consigli di fabbrica si sono dimostrati forme idonee a ricevere l'impronta della volontà comunista e a conservarne la tensione.

Esponiamo una nostra viva esperienza: la rifacciamo essi per conto loro, e poi torneremo a discutere, per vederne assieme le luci e le ombre.

ANGELO TASCA.

Quaderni dell' "Ordine Nuovo",

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: La difesa della Repubblica Sociale.

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolcevichi).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' "Ordine Nuovo" pagine artistiche, ecc.

L'organizzazione delle case in Russia

Il seguente regolamento fu composto da una commissione di rappresentanti dei Soviet degli operai, contadini e soldati, di delegati della sezione immobili dell'amministrazione municipale, della sezione rionale domiciliare e del consiglio generale dell'unione dei consigli di casa. Il regolamento fu pubblicato nella *Comune del Nord* del 16 luglio 1918 e da quella data ebbe applicazione in Pietrogrado.

Il Consiglio di casa.

I. - Composizione dell'organismo di casa.

Tutti i locatari dei due sessi di una casa concorrono a formare l'organizzazione della casa.

Le case che hanno un numero troppo piccolo di locatari si uniscono e formano un'organizzazione comprendente parecchie case vicine.

II. - Diritti e mansioni degli organismi di casa.

L'organizzazione della casa ha il diritto:

1. — di rappresentare gli interessi dei locatari della casa e di venire a contatto con le istituzioni governative e municipali;

2. — di stringere contratti collettivi di locazione col proprietario o coi rappresentanti del governo e della municipalità, sia per ciò che riguarda l'affitto e i rapporti tra i proprietari e l'amministrazione delle case, sia per ciò che riguarda i rapporti tra locatari e sottolocatari;

3. — di migliorare le condizioni di vita dei locatari, regolando la distribuzione dei prodotti alimentari, il riscaldamento, la difesa, le misure sanitarie, e curandosi di soddisfare i bisogni intellettuali e culturali dei locatari;

4. — di procurare ai locatari i certificati necessari, di sorvegliare la tenuta dei libri di cassa, e di verificare il numero degli inquilini;

5. — di unirsi alle case vicine per dare esecuzione comune ai decreti sugli alloggi, sulle questioni di igiene, di alimentazione, di istruzione, ecc. L'organizzazione della casa ha piena personalità giuridica e deve possedere un timbro col suo nome e con l'indicazione della via e del numero.

III. - Governo degli organismi di casa.

L'assemblea generale dei membri dell'organizzazione della casa e il consiglio della casa sono gli organi che rappresentano l'amministrazione della casa stessa. Tutti i locatari maggiori di anni 18 hanno diritto di partecipare all'assemblea generale. Le assemblee generali sono convocate dal consiglio della casa e possono essere ordinarie (almeno una volta al mese) o straordinarie. Queste ultime sono convocate per iniziativa del Consiglio della casa, per ordine del comitato di revisione su domanda di un decimo degli inquilini. L'assemblea generale è valida se vi partecipano il terzo di locatari che hanno diritto di parteciparvi. Tutte le questioni relative alla casa (eccettuate le questioni relative al fitto) vi si decidono a maggioranza. Per le questioni relative al fitto deve essere presente la metà dei membri dell'organizzazione della casa. Se l'assemblea non può aver luogo per mancanza di numero legale, è convocata un'assemblea una settimana dopo, e questa è valida anche se non vi è il numero legale. L'assemblea generale deve eleggere il Consiglio della casa e una Commissione di revisione che durano in carica sei mesi e fissa il numero dei loro membri. Tutti i locatari maggiori di 18 anni partecipano all'elezione del Consiglio della casa.

Nota: I Consigli delle case che saranno eletti senza il concorso dei sottolocatari, delle persone di servizio, o dei locatari che esercitano funzioni inferiori non saranno ritenuti validi. Il Consiglio di casa può essere eletto a suffragio segreto o a maggioranza di voti nell'assemblea generale o mediante invio agli elettori di bollettini di voto.

La requisizione delle case.

I. - Composizione del Comitato di requisizione.

1. Il comitato di requisizione delle case è composto dai seguenti membri:

3 rappresentanti del Consiglio dei deputati operai e contadini di Pietrogrado;

3 della Duma municipale di Pietrogrado;

un rappresentante per ognuno dei seguenti commissariati: guerra, marina, affari esteri, approvigionamenti, assistenza, istruzione pubblica;

un rappresentante del Comitato nazionale economico dell'esercito operaio e contadino;

uno dei collegi medici annessi al commissariato del popolo;

uno del Consiglio superiore dell'economia nazionale;

uno del Comitato centrale dei Consigli di fabbrica;

uno del Comitato centrale dei Sindacati professionali;

uno della cassa generale di soccorso di Pietrogrado, e uno per ogni Consiglio di deputati operai e contadini (Soviet).

Nota: Il comitato ha il diritto di chiamare a prendere parte alle sue sedute i rappresentanti di altre istituzioni qualunque la cui presenza gli sembri utile.

II. - Poteri del Comitato.

2. — Il comitato, essendo l'istituzione centrale per gli affari di requisizione di locali a Pietrogrado, decide in ultima istanza tutte le questioni relative.

3. — Tutte le requisizioni di stabili o di locali per bisogni governativi o pubblici debbono essere controllate, regolate e registrate dal comitato, anche se riguardano stabili e locali già occupati o che potrebbero essere occupati nell'avvenire.

4. — Sono di competenza del comitato le seguenti questioni:

a. — l'ordine di requisizione di uno stabile o di un locale emanato in generale per scopi pubblici;

b. — la preferenza da dare all'una o all'altra delle organizzazioni concorrenti per l'occupazione del locale;

c. — la necessità e la possibilità di fare spese — per rendere il locale adatto allo scopo che ci si propone;

d. — il carattere giuridico della requisizione del locale in questione;

e. — il pagamento del locale occupato;

f. — le perdite provocate in seguito all'occupazione del locale.

5. — Per tutto ciò che concerne la requisizione di stabili e di locali il comitato può:

a. — mettersi direttamente in rapporto sia con tutte le istituzioni pubbliche sia coi singoli e con le società private;

b. — esigere resoconti, rapporti e spiegazioni da tutti gli organismi che hanno compiuto le requisizioni in qualunque periodo di tempo;

c. — liberare i locali occupati in modo coercitivo, indipendentemente dall'epoca, dallo scopo dell'occupazione e dall'istituzione che ne aveva preso possesso;

d. — mettere il locale o lo stabile occupato da una istituzione o da un organismo a disposizione di un'altra istituzione o di un altro organismo;

e. — dare ordini per le requisizioni di stabili o di locali di ogni genere per scopi di interesse pubblico;

f. — esigere il concorso di tutte le organizzazioni governative e pubbliche per realizzare le obbligazioni imposte dal presente regolamento;

g. — visitare tutti gli stabili e i locali, chiunque ne sia il proprietario.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.